

An tra fughe e attese

Iscritti delusi da Fini e circoli «fedeli» al presidente

SERVIZI A PAGINA 44



Viaggio in An tra gli iscritti con la valigia in mano



Militanti tolgono la fiamma dalla bandiera di An

DIEGO PISTACCHI

Il tempo aggiusta tutto. O quasi. Le dichiarazioni di Gianfranco Fini fatte a Gerusalemme sul fascismo e sulla Repubblica Sociale sono già lontane, ma in Alleanza Nazionale non tutti le hanno ancora accettate. E a Genova non sono pochi i circoli in subbuglio. A Cornigliano gli iscritti sono pronti a chiudere la sede. «Stiamo pensando allo scioglimento - conferma il presidente Glauco Gobetti, vecchia guardia e tanta passione -. Sia subito chiara una cosa. Nessuno di noi è mai stato favorevole alle leggi razziali e quindi concordiamo con le parole del presidente Fini. Ma non certo su quello che ha detto a

proposito di Salò e del fascismo. La Repubblica Sociale ha rialzato dal fango la bandiera italiana e questo è per noi un dato storico su cui non esistono interpretazioni. Intanto abbiamo staccato dalle vetrine della sede i manifesti di An e abbiamo lasciato solo quelli con la fiamma». Una sfida che sembra solo il primo passo verso l'addio. «Siamo una sessantina di iscritti, molti pensano di non rinnovare la tessera - conclude Gobetti -. L'alternativa che stiamo valutando è tra chiudere tutto o schierarsi con la corrente di Storace, sepu con alcune modifiche».

Da Ponente a Levante la situazione cambia poco. A Nervi il circolo si è di fatti auto-sciolto, non fa più attività. E in frigorifero si sono ritirati per il momento anche gli iscritti della Bassa Valbisagno, del circolo territoriale «La mia Terra», che hanno pubblicato sul sito Internet una lettera aperta al presidente provinciale della Federazione Alfio Barbagallo e al coordinatore Giorgio Bornacin. «Siamo in attesa di chiarimenti - conferma il presidente Domenico Morabito -. Il 27 dicembre abbiamo avuto un'assemblea con la partecipazione di Barbagallo il quale ci ha spiegato che Fini ha fatto certe scelte per dare visibilità al partito e che si è messo in gioco. Che se vincerà le elezioni europee vorrà dire che ha ragione lui. Questa non è una risposta. Non possiamo accettare di mettere in discussione alcuni principi. Sulla Repubblica sociale e sull'an-

tifascismo non possiamo essere d'accordo. Adesso aspettiamo l'assemblea nazionale del 10 gennaio. Storace ha assunto una posizione precisa, stiamo a vedere dove va il partito. Anche perché, vogliamo essere chiari, non usciremo da Alleanza Nazionale: le battaglie si fanno dall'interno».

Quella da An non è ancora una fuga di iscritti, ma un momento di svolta. E chi invita alla calma è Franco Cesarano, presidente del circolo «Nuovo Ponente» di Pegli. «Leggendo i discorsi di Fini si è capito che ha voluto stigmatizzare soprattutto le deportazioni e le leggi razziali. E su questo nessuno può dargli torto -

sottolinea -. Un iscritto può anche avere alcune perplessità o risentirsi ascoltando e leggendo affermazioni che sono andate oltre questi concetti. Ma forse neppure un comunista può, in buona fede, dire che il fascismo è stato tutto un male assoluto. Le cose buone devono essere ricordate anche dalla gente di sinistra. Comunque è sbagliato trarre conclusioni da quelle che sono state molte reazioni a caldo. È

giusto aspettare l'assemblea nazionale. Intanto dei nostri iscritti, circa 70, solo uno ha finora restituito la tessera». Se gli eletti e i funzionari del partito hanno già smaltito le parole di Fini a Gerusalemme, la base sta ancora cercando di digerire. E a Genova si stanno organizzando incontri «trasversali» tra le tre principali correnti di An. Per tutti gli scontenti ora il punto di riferimento è, più che Alessandra Mussolini, Francesco Storace.

(2 - fine)

*Qui Cornigliano:
«Abbiamo staccato
i manifesti dai vetri»*

*Qui Val Bisagno:
«Fini non ha ragione
neppure se vince»*